



Dopo il "fallimento" della Strategia di Lisbona: EUROPA 2020 E ACTA all'assalto al bene comune conoscenza Prendere coscienza e organizzare la resistenza

di Collettivo Libero Sapere



Questo articolo si può commentare
sul **blog** di **AURORA** all'indirizzo:
<http://aurorainrete.org/wp/1822>

La Strategia di Lisbona

Dieci anni fa, la Commissione Europea al Consiglio di Lisbona, lanciò la strategia di Lisbona, il piano di sviluppo per i paesi dell'Unione per il periodo 2000-2010 che avrebbe dovuto fare dell'Unione "la più dinamica e competitiva economia basata sulla conoscenza del mondo, capace di una crescita economica sostenibile con un numero maggiore e migliore di posti di lavoro, una maggiore coesione sociale e rispetto per l'ambiente, entro il 2010".

La strategia di Lisbona si basava sul concetto chiave che l'innovazione e la conoscenza fossero i principali motori di progresso; la base per sostenere il continuo aumento di produttività, necessario per competere con il resto del mondo. Nell'immaginario collettivo la "società della conoscenza" europea del 2010 era presentata come una società dove i sempre più colti letterati e istruiti europei, da "lavoratori manuali" (operai, contadini, lavoratori dei servizi), diventassero "lavoratori della conoscenza". I lavori manuali sarebbero stati gradualmente esternalizzati alle macchine e agli "extracomunitari" residenti in Europa o in altre aree del pianeta.

In questo decennio, la necessità di una maggiore produttività prospettata dalla strategia di Lisbona, è servita per giustificare il restringimento delle garanzie e dei diritti dei lavoratori conquistati nel secolo scorso (sia nei paesi della CEE, che in quelli del blocco ex-sovietico), per rendere il lavoro precario e per aumentare le differenze sociali.

Oggi, nel 2010 constatiamo che gli obiettivi definiti nella strategia di Lisbona, strategia basata su un modello produttivo liberista e di competizione capitalista, sono tutti falliti e che il divario rispetto alle economie "rivali" quali USA non si è ridotto,¹ ma al contrario vi è stato un arretramento rispetto alla situazione precedente. Il 3% del PIL dell'UE avrebbe dovuto essere investito in R&S; nel decennio la media è oscillata intorno al 1,85%. A dispetto della prospettata "società della conoscenza", osserviamo in tutta Europa una sequenza di riforme al sistema educativo che si traducono in un continuo degrado delle scuole pubbliche: semplificazione e riduzione dei programmi, taglio dei finanziamenti e degli insegnanti, riduzione delle borse per l'accesso all'università. Si ripresenta la divisione di classe fra chi può accedere ai corsi universitari di alto livello (Master, PhD) presso università prestigiose e internazionali, e chi a malapena acquisirà un diploma di primo livello in una scuola superiore o università presso casa. Perfino il primo ministro della Svezia, nel 2009 (durante il semestre di Presidenza dell'Unione della Svezia) era costretto ad ammettere: "Anche se sono stati fatti progressi, ad un anno dal 2010, la strategia di Lisbona è fallita".

Europa 2020

Nel frattempo il riconfermato presidente Barroso propone "Europe 2020: a new economic strategy".² Una strategia ancora più orientata all'incremento della produzione, con il corollario di ulteriori divisioni sociali, competizione, una organizzazione del lavoro e della vita precaria e insicura.

Nella documento di presentazione della strategia si rimarca che tuttora "il tasso medio di crescita dell'Europa è strutturalmente inferiore a quello dei principali partner economici, in gran parte a causa del divario di produttività che si è andato accentuando nell'ultimo decennio" e che "le ore lavorative degli Europei sono inferiori del 10%, in media, a quelle dei loro omologhi statunitensi o giapponesi". Sugerendo implicitamente di ampliare l'orario lavorativo in Europa (ossia le ore di pluslavoro) per estrarre maggiore plusvalore.

La strategia sostiene di promuovere una competizione fondata sulla crescita intellettuale, sostenibile e inclusiva; vengono presentate come le 3 priorità per il 2020:

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;

- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Nel documento accanto agli obiettivi di facciata, che tutti sanno essere irrealizzabili mantenendo questo paradigma di sviluppo (il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; - il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S; - 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà; - il 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono; ...) si intravedono le modifiche sostanziali del quadro socio-economico che le istituzioni si prefiggono di ottenere.

Infatti, la strategia di Lisbona nonostante abbia fallito i suoi obiettivi espliciti ha realizzato la modifica socio-economica che in realtà che si prefiggeva: le "modernizzazione del mercato del lavoro" (ossia "flessibilità", la precarizzazione e iniziato lo smantellamento dei sindacati e dei diritti dei lavoratori).

La "nuova strategia economica" di Europa 2020, ripete più volte e declina in numerose forme che "l'Europa promuove la conoscenza e l'innovazione come motori della nostra futura crescita".

In realtà questo significa che, oltre a proseguire nello smantellamento dei diritti dei lavoratori, ci si prefigge una modifica socio-economica ancora più ambiziosa e con effetti sociali e economici ancora più dirompenti: realizzare l'esproprio dei beni comuni (acqua, conoscenza, saperi). Perché?

Dal lavoro alla rendita

La riproduzione del sistema si è basata sulla capacità di produrre appropriandosi del massimo pluslavoro e plusvalore possibile e di massimizzare il saggio di profitto. Ovunque sia possibile, a prescindere dal costo sociale e ambientale. Nonostante le sempre più raffinate forme di sfruttamento dei lavoratori, i margini di profitto ottenibili da uno sfruttamento del lavoro (agricolo, industriale o cognitivo) non sono più sufficienti, la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto, preconizzata da Marx, ormai non è più dilazionabile. Il tentativo del decennio precedente (Strategia di Lisbona) è stato di estrarre profitto dal lavoro intellettuale traendo valore dalla dimensione cognitiva del lavoro. Nel XXI secolo, con il progressivo dispiegarsi del capitalismo cognitivo i margini di profitto sul lavoro si sono ridotti e il maggiore plusvalore si estrae dalle forme di rendita: rendita finanziaria e rendita sulla conoscenza (grazie ai diritti di proprietà intellettuale).

Il capitale ormai gestisce proprietà e attività industriali principalmente per ottenerne una rendita finanziaria, aspetto preponderante rispetto alle attività di produzione. Il capitale si valorizza sotto forma di investimento finanziario, nella gestione di interessi, dividendi e plusvalenze, che rappresentano la parte dominante del capitale e da cui dipendono le strategie dell'accumulazione; i profitti non sono reinvestiti nella produzione, ma nella rendita (finanziaria e cognitiva).

Ossia si passa da una economia fondata principalmente sul lavoro (o meglio sul pluslavoro), che cessa di essere la misura del valore, ad una economia basta sulle rendite che diventano il nucleo del regime di accumulazione di ricchezza.

Il capitalismo cognitivo³ e l'alienazione dei beni comuni

A tal fine occorre rendere merce quelli che da secoli sono stati considerati come bene pubblico/comune al fine di poter estrarre dalle rendite. Questo tentativo è applicato a beni esauribili non rivali⁴ come i fiumi, i laghi, l'aria, le foreste, i beni ambientali, la fauna selvatica, i beni culturali, "i quali, a prescindere dalla loro appartenenza pubblica o privata, esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e dei quali, perciò, la legge deve garantire in ogni caso la fruizione collettiva, diretta e da parte di tutti, anche

¹ European Commission Publications: ERA indicators and monitoring – Expert group http://www.laquadrature.net/wiki/ACTA_Key_Elements; http://en.swpat.org/wiki/ACTA-6437-10.pdf_as_text; <http://arstechnica.com/tech-policy/news/2010/03/complete-acta-text-finally-leaked.ars>; http://ec.europa.eu/research/era/pdf/era_indicators&monitoring.pdf;

qui la valutazione della Commissione http://ec.europa.eu/growthandjobs/pdf/lisbon_strategy_evaluation_it.pdf

² Qui il sito http://ec.europa.eu/eu2020/index_en.htm;

qui il testo in Italiano <http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20IT%20BARROSO%20-%20Europe%202020%20-%20IT%20version.pdf>

³ Una sintetica descrizione in questa nota di A.Fumagalli <http://www.altremappe.org/Fumagalli-conoscenzasaperi.htm>

⁴ Ossia beni il cui consumo da parte di un soggetto impedisce il consumo da parte di altri soggetti

in favore delle generazioni future”.⁵ Nell'ultimo decennio questa filosofia si è applicato a beni rivali quali l'acqua; da qui le durissime battaglie contro l'alienazione di queste risorse, come le battaglie contro privatizzazione dell'acqua o l'applicazione di diritti di proprietà intellettuale sui biotipi.

Da i tempi del diritto romano le Res communes omnium riguardavano risorse come l'aria, l'acqua, che avrebbero dovuto sempre mantenere il carattere di beni accessibili a tutti e senza limiti. Questi beni comuni appartenevano a tutti, erano sottratti al commercio e quindi inalienabili e non riducibili a merce.

Per il capitalismo la battaglia campale dei prossimi anni è l'esproprio della conoscenza dall'ambito sociale per incorporarla nella struttura privata dell'impresa; trasformare il sapere in un flusso di rendita.

Il capitale deve quindi impedire l'accesso libero e gratuito al sapere, alla conoscenza: a beni comuni non esauribili e non rivali. A beni, che sono stati – fino al XIX secolo – di pubblica fruizione. A beni, come idee e conoscenza, che oggi grazie alle tecnologie dell'informazione e alle reti, possono essere illimitatamente diffusi e riprodotti ad un costo quasi nullo, permettendo a tutti di beneficiarne. A beni che condivisi permetterebbero a tutti di produrre nuova conoscenza, educazione e saperi.

Il capitalismo, esclusivamente a causa dei suoi meccanismi economici, deve renderli beni escludibili, ossia impedire il libero accesso e lo scambio al fine di impedire a tutti di usufruirne e dare l'accesso esclusivo ad una ristretta elite affinché tragga profitto da una scarsità creata artificialmente. Deve quindi creare delle nuove “enclosure”, dei recinti sulle conoscenze, ossia deve definire dei diritti di proprietà, al fine di darla in rendita e trarne un profitto. Trasformando il bene comune conoscenza in un monopolio. Questo anche se l'uso che ne fanno altri beneficiari non riduce i benefici disponibili per la collettività e il suo godimento non implica un danno per gli altri potenziali utenti di quel bene.

Banalizzando: La conoscenza di come evitare una malattia se condivisa ad altri soggetti, porta ad un beneficio collettivo. Ma dall'ottica del capitale tale condivisione è una limitazione della crescita: (1) si vendereanno meno medicine e vaccini (2) l'accesso a tale conoscenza, può essere reso disponibile dietro compenso diventando una rendita. Questo è proprio quel che avverrà, ad esempio, dopo la imminente decodifica totale del genoma umano, che invece di bene comune sarà rigidamente tenuto segreto, o meglio nel lessico capitalista “protetto”. Chi fa sapere come non ammalarsi diventa un criminale, un “ladro di idee” che “distrukge milioni di posti di lavoro”.

Oggi appare grottesco e disgustoso. Ma tra breve non sarà più percepito così. Si investono somme astronomiche per una campagna ideologica, per conquistare l'egemonia che ridefinisca il senso comune, e rendere naturale che conoscenza e saperi, da patrimonio dell'umanità si trasformino in rendite di società multinazionali.

In parallelo alla modifica del senso comune, si attua a livello globale una modifica all'ordinamento legislativo, non solo per garantire le rendite sulla conoscenza, ma anche per garantire che il libero scambio e circolazione di conoscenza sia impedito e chi si oppone sia duramente represso. Infatti, la conoscenza per sua natura e in base alle pratiche sociali consolidate tenderebbe fluire liberamente, perciò occorre instaurare una società repressiva dove vi è un controllo pervasivo sulle idee e l'informazione detenute da ognuno.

I trattati ACTA

Poiché, queste modifiche legislative significano alienazione di beni comuni, perdita di diritti alla privacy, depauperamento dei cittadini, che in base all'attuale senso comune tenterebbero di opporsi, occorre che tali modifiche legislative vadano negoziate e preparate nell'ombra, approvate e inserite nella legislazione evitando di passare dalle istituzioni dove vi sono rappresentanti eletti dai cittadini e che potrebbero opporsi, quali i Parlamenti.

Tali modifiche legislative, sono in preparazione. Si tratta dei trattati ACTA (Anti-Counterfeiting Trade Agreement). Sono trattati presentati come semplici accordi commerciali, negoziati coperti da segreto fino al momento della loro approvazione, le uniche informazioni a disposizione provengono da fughe di informazioni,⁶ che le autorità si rifiutano di commentare nonostante le pressanti richieste di informazioni da parte dei Parlamenti. Per quanto riguarda i trattati ACTA, il Parlamento Europeo, il mese scorso, alla quasi unanimità (633 voti contro 13), ha approvato una risoluzione che richiede di venire a conoscenza e di essere coinvolto nel processo legislativo,⁷ ricordando che tale procedura escludente è contraria ai Trattati e che in caso la situazione di non trasparenza persista, sarà costretto a rivolgersi alla Corte di Giustizia aprendo un conflitto contro la Commissione e il Consiglio. Vista la posta in gioco da parte del Capitale, si prevede che la richiesta del PE non verrà accettata dal Consiglio, sancendo che i Trattati realmente importanti si negoziano e decidono al di fuori delle istituzioni democratiche. Il trattato ACTA sarà implementato come trattato multilaterale, aggregando un sempre maggiore numero di Paesi appena in questi ultimi le condizioni sociali saranno mature.

L'impatto sull'organizzazione sociale

Il declino dell'attività di produzione industriale e l'eclisse del lavoro come elemento fondamentale dell'attività economica nelle nostre società “occidentali” hanno un impatto sociale dirompente sull'organizzazione del lavoro e della vita.

CAPITALISMO COGNITIVO

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ANDREA FUMAGALLI** (2007) *BIOECONOMIA E CAPITALISMO COGNITIVO. VERSO UN NUOVO PARADIGMA DI ACCUMULAZIONE*, CAROCCI, ROMA
- ANDREA FUMAGALLI, SANDRO MEZZADRA** A CURA DI (2009) *CRISI DELL'ECONOMIA GLOBALE. MERCATI FINANZIARI, LOTTE SOCIALI E NUOVI SCENARI POLITICI*, OMBRE CORTE, VERONA
- CHRISTIAN MARAZZI** (2010) *THE VIOLENCE OF FINANCIAL CAPITALISM*, SEMIOTEXT(E), MIT PRESS, LOS ANGELES
- YANN MOULIER BOUTANG** (2002) *L'ÈTA DEL CAPITALISMO COGNITIVO*, OMBRE CORTE, VERONA
- YANN MOULIER BOUTANG** (2007) *LE CAPITALISME COGNITIF, LA NOUVELLE GRANDE TRANSFORMATION*, ÉDITIONS AMSTERDAM, PARIS
- CARLO VERCCELLONE**, A CURA DI (2006) *CAPITALISMO COGNITIVO, CONOSCENZA E FINANZA NELL'EPOCA POSTFORDISTA*, MANIFESTOLIBRI, ROMA
- AA.VV.** RIVISTA MULTITUDES NR.32, 2008/1 *CAPITALISME COGNITIF: LA DÉMOCRATIE CONTRE LA RENTE*, ASSOC. MULTITUDES, CONSULTABILE SU: [HTTP://WWW.CAIRN.INFO/REVUE-MULTITUDES-2008-1.HTM](http://www.cairn.info/revue-multitudes-2008-1.htm)
- AA.VV.** RIVISTA MULTITUDES NR.27, 2006/4 *REVENU GARANTI: QUESTIONS OUVERTES*, CONSULTABILE SU: [HTTP://WWW.CAIRN.INFO/REVUE-MULTITUDES-2006-4.HTM](http://www.cairn.info/revue-multitudes-2006-4.htm)

Il rapporto di lavoro salariale formalizzato e sottoposto a regole e garanzie diventa residuale. La condizione di vendita della forza lavoro è realizzata mediante espedienti individuali, soggetti all'oppressione del mercato e ad una contrattazione mercantile asimmetrica che conduce ad un auto-sfruttamento a scopo commerciale. Chi nel mercato cognitivo e dei servizi si presenta come esperto, consulente, imprenditore di se stesso libero di organizzarsi autonomamente, è spesso in realtà la nuova forma di proletario cognitivo, subordinato a logiche di sfruttamento commerciale e a grandi gruppi finanziari. Il ricatto del bisogno, che nella produzione materiale costringeva allo sfruttamento all'interno della fabbrica, continua a svolgere il suo ruolo della subordinazione del proletario cognitivo al capitale. Proletario che in aggiunta si assume i rischi d'impresa, avendo perduto le garanzie del lavoro salariato conquistate con le battaglie collettive nel periodo fordista. Oltre a ciò, il Capitale si valorizza sfruttando la cooperazione sociale e le rendite del “general intellect”, mettendo al lavoro l'intero periodo di vita, trasformandolo in valore aggiunto per le società senza fornire in cambio alcun reddito.⁸

Le protezioni sociali vengono gradualmente dissolte, al contempo vengono fornite protezioni finanziarie pubbliche agli organismi finanziari “troppo grandi per fallire”. L'individualizzazione, la frammentazione del lavoro, la precarizzazione delle condizioni di lavoro e del reddito, il prevalere della contrattazione individuale al posto di quella collettiva porta alla disgregazione e al disorientamento delle forme organizzative emerse dal capitalismo industriale, quali i sindacati concertativi e quei partiti che soffrono di una incapacità di fare una analisi marxista. Emergono alcuni elementi di resistenza specifica, ma non sviluppano una visione complessiva (partiti pirata, movimenti nonglobal, movimenti di organizzazione locale).

Prendere coscienza e Organizzare la resistenza

Per modificare il futuro è necessario comprendere pienamente e svelare queste strategie del Capitale; contrapporsi frontalmente ai nuovi paradigmi di accumulazione rovesciandone i meccanismi chiave e i paradigmi teorici, facendo leva sulle sue contraddizioni.

Le seguenti due battaglie, sono oggi chiave; occorre inizialmente far accettare il concetto all'interno di blocchi sociali che non hanno preso coscienza, e contemporaneamente battersi per una loro graduale implementazione:

- Definire saperi e conoscenza come bene comune sociale collettivo, non trasformabile in rendita e forma merce. Ciò significa che equivale a violare uno dei fondamenti del sistema capitalistico: il principio di proprietà privata dei mezzi di produzione: ieri le macchine, oggi la conoscenza. Significa combattere la sorgente e forma attuali del dominio capitalistico. Quindi combattere le rendite sulla proprietà intellettuale; impedire il controllo sull'informazione e le reti; svolgere ovunque una battaglia concettuale per sostenere la libera condivisione delle conoscenze e permettere forme di produzione fondate sulla cooperazione e libera circolazione dei saperi.
- Fornire un reddito garantito di cittadinanza, come riappropriazione della ricchezza comune. Oggi, che il lavoro necessario si riduce, il lavoro retribuito diventa precario e temporaneo, mentre il lavoro non retribuito si estende al tempo di vita, occorre evitare una competizione individuale per il lavoro basata sul ricatto del bisogno del reddito.

⁵ Commissione Ministeriale per la Riforma dei “beni pubblici”, presieduta da Stefano Rodotà

⁶ http://www.laquadrature.net/wiki/ACTA_Key_Elements; http://en.swpat.org/wiki/ACTA-6437-10.pdf_as_text

⁷ http://www.iplegality.com/index.php?option=com_content&task=view&id=484&Itemid=9

⁸ Classici esempi sono il ruolo attivo del consumatore durante l'acquisto nei grandi magazzini, la conoscenza acquisita e riutilizzata commercialmente grazie alle ricerche effettuate nei motori di ricerca o estratta dalle reti sociali quali facebook